



NOTIZIE DALL'EUROPA E DAL MONDO



PRODOTTI CHIMICI, IN ANAUNIA SI UTILIZZANO FINO A 58 KG AD ETTARO

Giuseppe Altieri, Docente di Fitopatologia a Todi: *«Il Glifosate è ammesso dal protocollo e usato in Val di Non ma è tutt'altro che biodegradabile»*

VAL DI NON - *«È necessario passare dalla monocoltura chimica del melo ad un'agricoltura biologica diversificata che offra prodotti di qualità, sia attenta alla salute delle persone, conservi la biodiversità e il paesaggio per le future generazioni».*

Queste le conclusioni di Luigi Mariotti del WWF, che interviene nel dibattito apertosi dopo la decisione del comune di Malosco di ostacolare la frutticoltura intensiva, favorendo quella biologica. Un dibattito che si innesta su dati ufficiali: dalle statistiche risulta che in valle di Non si consumano circa 58 kg ad ettaro di prodotti chimici tra concimi, pesticidi e diserbanti, 9 volte più che nel resto d'Italia; pari ad oltre 400 tonnellate l'anno, o «40 vagoni», se tradotti in unità di misura della produzione di mele.



Un atomizzatore in azione in un frutteto della Valle di Non

«Se il Veneto si trova spesso allagato, la causa è da riferirsi all'humus dei terreni agricoli, che non trattengono più l'acqua (...) una distruzione causata dall'impiego di concimi chimici, pesticidi e disseccanti, tossici e pericolosi per la salute».

Ad affermarlo, a seguito delle risposte date da Gastone Dallago dell'Iasma in un articolo sul «caso Malosco» pubblicato in queste pagine, è Giuseppe Altieri, docente di fitopatologia, agroecologia e agricoltura biologica all'Istituto agrario di Todi (Perugia), secondo il quale *«non si comprende come si possa disinformare il cittadino, affermando un maggior uso di prodotti di sintesi chimica nel biologico rispetto al sistema convenzionale»* (e non «tradizionale», viene sottolineato). *Oggi sono disponibili tecniche biologiche avanzate, molti agricoltori non le conoscono perché «spesso assistiti da venditori di pesticidi chimici e disseccanti».*

Un tecnico agrario locale replica: se si fanno i conti a livello di chili, ne utilizza di più il biologico. *«Dato rilevato sulla bonifica agraria di Vervò, vari ettari, dove si produce quasi l'intera produzione biologica di Melinda. Il 50% del prodotto usato è l'olio bianco, derivato del petrolio, sia nel bio, sia nel convenzionale».* Tornando al professor Altieri, mette sotto tiro il «Glifosate», ammesso dal protocollo e usato in Val di Non: *«prodotto tutt'altro che biodegradabile come pubblicizzato per anni»*, afferma Altieri.

«La ditta produttrice per questo è stata multata in Usa ed in Francia... e in Italia? Il glifosate e il metabolita derivato (Ampa) si ritrovano in quasi tutte le acque sensibili analizzate, molti acquedotti sono stati bloccati dall'UE». Altieri cambia direzione: *«Bisogna far sapere che agli agricoltori che producono in coltivazione biologica deve essere garantito da Regioni e Province il "Pagamento agroambientale" di tutti i mancati ricavi e maggiori costi, più un 20% di costi di transizione, per il servizio che fanno all'ambiente ed ai cittadini».*

Mentre le Regioni «*continuano a sperperare il denaro pubblico della UE sostenendo l'agricoltura integrata, in realtà un impiego di fitofarmaci enorme*». Particolarmente in Italia, dove viene consumato oltre il 30% dei prodotti chimici di sintesi dell'intera Unione europea.

(da www.ladige.it - dicembre 2010)

ACQUA PUBBLICA: QUESTIONE DI DEMOCRAZIA. FATECI VOTARE NEL 2011

Con i movimenti, a Cancun e nel mondo, per la giustizia ambientale e sociale

Oggi il popolo dell'acqua torna a mobilitarsi in tutte le Regioni. Lo fa dopo aver raccolto più di 1.400.000 firme, il risultato più alto mai raggiunto in tutta la storia referendaria del nostro Paese. Quasi un milione e mezzo di firme raccolte sono una straordinaria forma di partecipazione democratica e un chiaro segnale alla politica. Nonostante ciò una parte del cosiddetto "Decreto Ronchi" entra in applicazione già alla fine di quest'anno. Uno sfregio alla volontà popolare, che con forza sta dicendo "no" alle privatizzazioni dei servizi idrici.

Per questo chiediamo, in primo luogo, la "moratoria" delle scadenze del decreto Ronchi e della soppressione delle Autorità d'Ambito Territoriali fino a quando non ci sarà stato il pronunciamento referendario. Infatti, il decreto Ronchi stabilisce che, in diversi casi già alla fine del 2010, e nella maggioranza alla fine del 2011, le società a totale capitale pubblico dovranno far entrare soci privati nella misura di almeno il 40% del capitale se non vorranno perdere le concessioni del servizio idrico. Le Autorità d'Ambito vengono però soppresse dal 1° gennaio 2011 con l'idea di spostare le decisioni ad altri livelli, a quello provinciale se non addirittura regionale, per togliere la titolarità della gestione ai sindaci che rivendicano l'autonomia degli Enti locali sulla gestione dei servizi idrici.

Chiediamo inoltre che i cittadini italiani siano chiamati al voto referendario comunque nel 2011, anche se ci fossero elezioni politiche anticipate, se necessario, come già successo in passato sul referendum sul nucleare, attraverso uno specifico provvedimento legislativo. Manifestiamo oggi, mentre è in corso il vertice di Cancun sui cambiamenti climatici: lo abbiamo scelto per sottolineare che la nostra battaglia per l'acqua pubblica si collega all'iniziativa dei movimenti sociali internazionali perché la crisi ecologica del pianeta sia affrontata con un'idea di giustizia ambientale e sociale, rifiutando l'idea di equiparare l'acqua ad una qualsiasi merce.

Insomma, oggi verrà posta ancora una volta nelle piazze d'Italia una grande questione democratica e di affermazione del diritto dei cittadini di decidere sul destino di un bene comune vitale com'è l'acqua. E in questa difesa dei diritti sappiamo esserci una grande vicinanza con gli studenti che si stanno mobilitando perché la conoscenza e la formazione non vengano consegnate alla logica del mercato e con il movimento dei lavoratori che in questi mesi ha manifestato perché il lavoro non sia ridotto a merce, pura variabile delle scelte produttive e finanziarie dell'impresa globalizzata.

Tutti quanti assieme parliamo con l'unica lingua della democrazia e dei diritti e assieme immaginiamo un futuro sottratto alla logica del profitto. I nostri tre referendum sono parte dell'impegno di chi, come noi, lavora e lotta per costruire l'alternativa, per concretizzare una nuova idea di società.

Forum italiano Movimenti per l'Acqua

(da www.liberazione.it - dicembre 2010)

TRASPORTO PUBBLICO IN VENETO: PRIMA CHE SIA TROPPO TARDI, SERVONO INTERVENTI NECESSARI E TEMPESTIVI!

Il taglio delle risorse in Veneto è superiore a 800 milioni di euro nel biennio 2011-2012. La stima del taglio sul trasporto pubblico è sull'ordine di 40 milioni di euro per il servizio ferroviario regionale, e il doppio per il trasporto pubblico su gomma e acqua all'anno.

Il Sistema in Veneto, in conseguenza del privilegio dell'uso dell'auto privata, è sempre stato affetto da nanismo e relatività, ad esclusione della realtà di Venezia, in conseguenza non tanto di volontà politica ma della naturale conformazione territoriale.

La prima sfida è sviluppare e potenziare il TPL, completare velocemente il SFMR e migliorare l'offerta sia ferroviaria sia su gomma, integrare le diverse tipologie di servizio in modo che il servizio a rete sia diffuso e capillare, favorire il trasferimento modale dal mezzo privato al mezzo pubblico. Si può porsi obiettivi di crescita del servizio e di spesa responsabile solo dentro un quadro di risorse pianificate e certe.

Nella fase attuale di sottofinanziamento del sistema anche il minimo taglio persegue non solo la riduzione dello già scarso servizio ma il cambiamento irreversibile di tutto il sistema della mobilità che per antonomasia o è capillare ed esteso o non possiede i connotati di servizio. In tutti questi anni sono stati dati i contributi in cambio di chilometri senza alcuna indagine seria sulla situazione e sull'uso razionale delle risorse.

Si garantiscano le risorse per obiettivi in base ad un quadro normativo e organizzativo funzionale a scongiurare la crisi irreversibile del sistema. La Regione deve obiettivamente e responsabilmente valutare se è perseguibile una fase di apertura alla competizione in assenza di certezza sulla qualità e quantità dei finanziamenti o in riduzione rispetto ai bisogni minimi del servizio messo a gara. La FILT CGIL conferma con un quadro definito di risorse adeguate la scelta delle gare come modello di riferimento per l'assegnazione dei servizi. In queste condizioni di incertezza e di riduzione delle risorse nutriamo forti dubbi che sia possibile gestire gare "serie" con servizi dignitosi.

La mobilità, alla pari della sanità e dell'assistenza, è un diritto che attiene alla civiltà di una società. Per questa semplice ragione si tratta di scelte di politica generale e non solo di decisioni settoriali. Le istituzioni locali sono chiamate a dare un segno tangibile di risorse a destinazione vincolata che coprano i tagli. Solo attraverso la riconferma di un forte e necessario impegno della fiscalità generale sarà possibile valutare una quota di maggiore partecipazione al servizio dell'utenza.

L'Italia ha in molti segmenti di mercato tariffe più basse della media europea dell'Europa a 15, ma presenta contemporaneamente uno tra i più bassi indici di soddisfazione dell'utenza. Ciò ha sempre sconsigliato incrementi tariffari perché, fatto salve rare eccezioni, il patto non scritto ma praticato è stato servizi di bassa qualità e tariffe conseguenti. L'incremento della tariffa è quindi praticabile, in tempi medio medi o lunghi, e solo nel caso di offerta di nuovi servizi con una maggiore efficienza, efficacia sia a bordo sia a terra.

Il patto che sottoponiamo alle forze istituzionali e politiche si basa sulla possibilità di "penalizzare" il mezzo privato. Ciò può avvenire in molti modi, tra cui quello più semplice ed efficace è aumentare in maniera significativa la velocità commerciale del trasporto pubblico (oggi nelle città venete è di 13 chilometri/ora nei centri urbani e di 17 chilometri/ora nel servizio extraurbano, uno dei più bassi a livello nazionale). Vi chiediamo più corsie riservate e preferenziali che inducano un cambio del paradigma del trasporto nelle città.

Questo consentirebbe di proporre più mezzi : più veloci, più nuovi e attrattivi perché regolarità e puntualità sarebbero la garanzia aggiuntiva del servizio. Solo l'incremento di qualche chilometro/ora nell'orario di punta consente un migliore servizio e un viaggio meno tormentato di quelli quotidiani offerti ai pendolari. Inoltre si potrebbe studiare condizioni convenienti e modulari sulle tariffe per favorire l'uso del mezzo pubblico negli orari di "morbida".

Il TPL ha bisogno di una grande stagione di responsabilità dei soggetti politici e istituzionali di fronte alla possibile devastazione del diritto alla mobilità. Per questa ragione riteniamo inconcepibile che ci siano enti locali che ipotizzino di fare cassa attraverso l'affitto o la vendita del patrimonio strumentale del servizio. Il privato può essere una opportunità aggiuntiva, e non sostitutiva, sul piano della crescita patrimoniale e operativa del servizio. Siamo fortemente contrari alla privatizzazione dei servizi pubblici con tutte le conseguenze note già sperimentate in situazioni monopolistiche con un netto peggioramento del servizio e una forte crescita dei prezzi del trasporto.

Le difficoltà del trasporto pubblico devono essere affrontate e discusse con la partecipazione e il coinvolgimento di tutti i portatori di interesse. Le associazioni di rappresentanza dell'utenza devono avere tutte le informazioni necessarie per un pieno e responsabile coinvolgimento nelle scelte. In questo modo si colloca l'utente in una condizione dignitosa per esprimere pareri decisivi per il servizio.

(da Ecopolis Newsletter - dicembre 2010)

CONTROLLI A TAPPETO

Una azienda convenzionale mediamente riceve un'ispezione ogni 12 anni e 8 mesi, mentre una biologica ogni 9 mesi. Ispezioni per il 7,8% delle aziende convenzionali e per il 100% di quelle biologiche. Interessanti i dati presentati a Roma nel corso del convegno organizzato da Federbio sulla certificazione.

Se si prendono in considerazione le 3.255.605 aziende italiane legate all'alimentare, dalle industrie alimentari ai supermercati, dai dettaglianti ai grossisti, dai pubblici servizi alle aziende agricole, quelle che hanno ricevuto una visita ispettiva dalle autorità pubbliche nazionali o regionali (Nuclei Antifrodi Comando Carabinieri Politiche Agricole e Alimentari, Servizi Igiene degli Alimenti e Nutrizione delle A.S.L, Comando Carabinieri per la Tutela della Salute (NAS), ICQRF Ispettorato centrale della tutela della qualità e repressione frodi dei prodotti agroalimentari) nel 2009 sono state 249.883 (il 7,8%) nelle quali sono emerse 59.653 irregolarità penali o amministrative.



A differenza di questa situazione, le aziende biologiche che hanno ricevuto una visita ispettiva nel 2009 sono il 100%, con una frequenza 13 volte superiore: un'azienda convenzionale infatti mediamente riceve un'ispezione ogni 12 anni e 8 mesi, un'azienda biologica riceve mediamente un'ispezione ogni 9 mesi. In particolare i 10 Organismi di Controllo e Certificazione associati a FederBio hanno certificato nel 2009 46.304 operatori bio, ovvero il 95,4% degli operatori biologici italiani. Le verifiche ispettive eseguite sono state 49.922 e il numero di analisi sempre nel corso del 2009 è stato di 5.527 (incidenza dell'11,9%, ossia un'analisi ogni 8,4 aziende), con una positività pari al 5,66%.

Nell'agro-alimentare non biologico, l'Ispettorato centrale della tutela della qualità e repressione frodi dei prodotti agroalimentari (ICQRF) ha effettuato 27.000 ispezioni, controllato oltre 21.000 operatori e più di 62.000 prodotti, e analizzato 8.800 campioni di prodotti, di cui più di 800 sono risultati irregolari. Da gennaio a dicembre sono state inoltrate all'autorità giudiziaria 349 notizie di reato, di cui 254 per irregolarità riscontrate nella composizione dei prodotti. In riferimento al settore del biologico l'ICQRF ha eseguito 1.694 ispezioni, con 1.547 Operatori controllati, il 3,5% dei quali è emerso con irregolarità. I prodotti controllati sono stati 3.220, con analisi di 544 campioni (con risultato di 4% di campioni irregolari).

Dai controlli eseguiti sempre nel 2009 da ICQRF sui prodotti DOP, IGP e STG si sono registrate 2.106 ispezioni con 1.968 operatori controllati di cui l'11,3% sono risultati irregolari. I prodotti controllati sono stati 3.184 con analisi di 731 campioni (con risultato di 5,1% di campioni irregolari).

(dal Bollettino Bio di Greenplanet - dicembre 2010)

TERRA MADRE DAY: FACCIAMO DI VICENZA LA CITTA' DEL BIO

Il prossimo 10 dicembre [Slow Food](#) organizza la seconda edizione del "[Terra Madre Day](#)", un evento che coinvolgerà centinaia di piazze, borghi, cascine in Italia e nel mondo per parlare di biodiversità, promozione delle piccole produzioni locali, alimentazione biologica, sostenibilità.



La nostra terra ha dimostrato recentemente tutta la sua fragilità, con l'alluvione che ha colpito decine di migliaia di cittadini: cementificazione, industrializzazione, incuria del territorio e abbandono della campagna hanno portato l'acqua nelle case di Vicenza, Caldogno e molti altri comuni.

Eppure la nostra terra, come tante altre del Paese, è punteggiata di buone pratiche, di agricoltori che la curano con il proprio lavoro, di consumatori che si organizzano attraverso i Gruppi d'acquisto solidale (Gas), di comitati e movimenti che la difendono con l'azione politica.

Ne abbiamo avuto un esempio lo scorso settembre, durante la manifestazione **Gusti Berici** organizzata dall'associazione **Equistiamo**, quando tante persone – coltivatori, gruppi d'acquisto, cittadini – si sono incontrate per discutere i rischi legati alla devastazione della terra, ma anche le forme e gli strumenti per difenderla e tutelarla.

È a partire dalla discussione portata avanti in occasione di Gusti Berici che vogliamo continuare a confrontarci, incontrarci, conoscerci. Ci sembra evidente che le buone pratiche si declinano nei legami sociali che sappiamo costruire tra produttori e consumatori, e che gli strumenti per difendere la nostra terra e valorizzare l'attività di coloro che la lavorano si realizzano a partire dal nostro confronto quotidiano. Filiera corta, chilometro zero (ed equo), produzioni locali: sono, queste, tutte espressioni che richiamano la socialità, il rapporto diretto, la fiducia e la cooperazione tra donne e uomini.

Noi crediamo che la nostra terra debba diventare uno spazio del bio; che i semi per inceppare i meccanismi devastanti dell'industria agroalimentare vadano ricercati nella qualità dei nostri stili di vita; che attraverso la cooperazione tra produttori e consumatori possiamo costruire pratiche e strumenti capaci di migliorare la nostra quotidianità, valorizzare la terra che abitiamo, fermare la corsa alla mercificazione dei beni comuni. Vorremmo farlo a partire da alcune iniziative concrete: la promozione dei piccoli produttori locali nelle mense pubbliche, la costruzione di una delibera di iniziativa popolare sulla tutela della biodiversità e dei lavoratori della terra, un ragionamento sul Parco della Pace come spazio dei beni comuni.

Per discuterne, vi invitiamo sabato 11 e domenica 12 dicembre 2010 al **Presidio Permanente NoDalMolin** di Ponte Marchese (**Rettorgole**) dove ogni mese si svolge un mercato dei produttori locali. Uno spazio alluvionato, ma ben radicato nella terra su cui poggia.

La Terra Madre sa far sentire la sua voce, come abbiamo visto: è tempo di farla tornare suono melodico, per non sentire più lo scrosciare dell'acqua tra le case. E, questo, è un lavoro che tocca a noi. È possibile aderire all'appello e all'iniziativa scrivendo all'indirizzo e-mail: **terramadrevicenza@gmail.com**.

I prodotti delle piccole aziende agricole del territorio saranno inoltre i protagonisti delle tavole del Terra Madre Day: durante la cena di sabato e il pranzo della domenica gli agricoltori presenteranno i frutti del loro lavoro, cucinati a regola d'arte dagli Chef del Presidio.



Ecco i menù delle due giornate, pensati con prodotti biologici e del territorio; vi ricordiamo che per organizzare meglio cena e pranzo, **è gradita la prenotazione**, inviando una mail a: **terramadrevicenza@gmail.com**.

(da **<http://terramadrevicenza.noblogs.org/>** - dicembre 2010)

A GALAN NON PIACE L'ALTO ADIGE "OGM FREE"

Il ministro delle Politiche Agricole critica la provincia autonoma di Bolzano dopo l'annuncio che l'Alto Adige è "OGM FREE": "Una campagna promozionale dal sapore turistico".

"La fuga in avanti della provincia di Bolzano sugli OGM ricorda molto una campagna promozionale dal sapore turistico", ha commentato – acido – Galan, in una nota, la decisione dell'assessore all'agricoltura della Provincia Autonoma di Bolzano, Hans Berger.

"E' importante sottolineare infatti che la Commissione europea, nell'ultimo Rapporto formulato al Parlamento europeo sulla coesistenza tra colture convenzionali, biologiche e geneticamente modificate, ha precisato che le Regioni che si dichiarano 'OGM FREE', fanno una pura dichiarazione politica che non costituisce però un obbligo legale".



Secondo Galan la legislazione attuale consente di vietare la coltivazione di piante geneticamente modificate "solo se si ha fondato motivo di ritenere che un OGM rappresenti un rischio per la salute umana e per l'ambiente". Un divieto che, secondo Galan, l'Italia non può imporre perché non dispone di "dati scientifici solidi" a riguardo. "Ecco perché ritengo invece che la strada maestra da percorrere, anche per imporre divieti e definire sanzioni e controlli, sia quella di definire le normative regionali sulla coesistenza, allo scopo di arrivare alla definizione di un quadro normativo chiaro in materia", spiega ancora Galan, che definisce "autolesionistico" il blocco della sperimentazione sulle piante geneticamente modificate.

(dal Bollettino Bio di Greenplanet - dicembre 2010)

IL TANGO DEL COTONE

La fluttuazione delle azioni del cotone: come l'economia del capitale stravolge la vita dei contadini e delle piccole imprese cinesi



Gao è un contadino cinese, coltiva cotone nella provincia occidentale dello Xinjiang. Durante il primo semestre di quest'anno, sopra i suoi sette ettari di coltivazione, si sono abbattute diverse tormenti di neve, pioggia e grandine. Alla fine della stagione, Gao è riuscito a raccogliere solo cento quintali di fiocchi di cotone: meno di un terzo del raccolto dell'anno precedente. «Ero disperato – confessa il contadino – avevo intenzione di farla finita col cotone ed iniziare a coltivare grano..».

Poi, inaspettatamente, le cose sono cambiate. «Dopo pochi mesi, invece della grandine, dal cielo è incominciato a piovere oro! – racconta Gao, e sul suo volto traspare tutta l'eccitazione di quel momento – Appena sono usciti i fiocchi del cotone, già c'erano i compratori pronti a pagarlo 10 Yuan al chilo (circa un Euro e cinquanta centesimi ndr)...oggi lo vendo a 13 Yuan, mentre l'anno scorso era 6 Yuan al chilo e prima ancora solo 3 Yuan». Da cosa è dipeso un così impressionante rialzo del prezzo d'acquisto? Gao ce lo spiega a parole sue: «È tutta una roba che ha a che fare con le azioni in borsa – sostiene sorridendo il coltivatore – io l'ho sentito dire in televisione...ma non è che ci abbia capito poi tanto». Gao non ci è andato lontano: il rialzo del cotone è dipeso da una speculazione – sui mercati finanziari mondiali e cinesi – di contratti a termine "futures".

Il tango del cotone: il 12 agosto il Dipartimento per l'Agricoltura degli Stati Uniti annuncia un un gap (il divario fra produzione e necessità del mercato) di circa 2 milioni e 300 mila tonnellate di cotone, tra la produzione nazionale di questa materia prima ed il fabbisogno di mercato. L'annuncio del Dipartimento per l'Agricoltura americano fa scattare sul mercato azionario un'esplosione di acquisti e speculazioni sui contratti a termine futures, innalzando il prezzo del cotone fino a raggiungere, nel solo mese di dicembre, quota 171,42 centesimi di Dollaro al chilo.

Seguendo l'ondata di rialzo dei titoli americani, i mercati azionari cinesi hanno fatto così piovere quest'anno, sulle teste dei coltivatori di cotone, quel famoso "oro" di cui parlava eccitato Gao. Ma non è tutto oro quello che riluce: lo sostengono gli esperti.

«È difficile prevedere fino a quando durerà questo rialzo – sostiene Wu Junliang, direttore di una società finanziaria che, sin dall'inizio del "boom del cotone", tiene sott'occhio il mercato finanziario – i prezzi potrebbero scendere drasticamente nel giro di pochi mesi...il mercato del cotone è come un tango – ironizza Wu – si va su e giù sino a quando i ballerini hanno la forza di ballare».

Secondo gli esperti asiatici, per seguire i passi di questo "tango", non bisogna puntare lo sguardo solo sul mercato americano ma anche su quello cinese. Lo spiega Xu Shimin, consulente finanziario con una lunga esperienza nel mercato azionario agricolo. «Un'altra ragione del rialzo del prezzo del cotone in Cina – afferma Xu – oltre naturalmente al gap tra produzione e richiesta di mercato negli Stati Uniti, sono state le politiche di finanziamento del governo cinese all'agricoltura – secondo il consulente – queste politiche favorendo altre colture, come ad esempio il grano e il mais, hanno spinto gli agricoltori a non investire nel cotone, portando la produzione di questa materia prima a non soddisfare il fabbisogno dei mercati».....[continua la lettura dell'articolo cliccando QUI](#)

(da www.controlacrisi.org - dicembre 2010)

SCOMMETTIAMO INSIEME SUL FUTURO, RIPARTIAMO DALLA GREEN ECONOMY

di Angelo Bruscolo (Presidente Confapi Campania Giovani)

Buone e cattive notizie si susseguono senza sosta. Qui nello stivale, come nel mondo, non abbiamo più certezze di fondo. Sappiamo di vivere e di essere in crisi, nella morale, nella vita familiare, nell'economia, ma sappiamo, o almeno ci dicono, che stiamo uscendo da un periodo di default, che stiamo crescendo, che i conti sono migliori e peggiori, che il Pil non misura la felicità di un popolo, ma che per raggiungere la felicità abbiamo bisogno di un paniere nuovo. Potrei continuare a lungo in questo elenco di statistiche tanto vere quanto distanti, ma non otterrei alcunché, se non annoiarvi, nella lettura, però posso dire cosa veramente conosco, cosa vivo ogni giorno, come cittadino dell'Europa che, per grazia, ma anche per sfortuna, vive a Napoli.

So che per me da cittadino diventa sempre più difficile esercitare i miei diritti, vederli riconosciuti dal sistema. Sempre più sono, invece, violentato dai miei doveri, dal peso di uno Stato cattivo che dimentica alla sua destra il valore della storia e alla sua sinistra il valore del merito. So che essere riconosciuti in un ideale, in un progetto come comunità, città, paese, è impossibile perché lavoriamo sempre alla giornata, con poca prospettiva e poco interesse al domani, ci siamo nel nostro insieme disaffezionati al futuro, nonostante le sue promesse non siano mai state così grandi.

Il mondo sta cambiando, mentre noi siamo obbligati al presente, lasciamo cadere la storia in macerie, rinunciando tanto all'eredità pompeiana, come a quella dell'unità nazionale. Rinunciamo al futuro perché non sappiamo scommettere sui giovani, sulla scienza, sulle sfide della green economy. Eppure, nonostante questo, soprattutto i piccoli cittadini, le piccole imprese, le piccole comunità tentano di rivoluzionarsi nelle prospettive, nelle idee, nel modo di affrontare le sfide.

Piccole comunità montane si trasformano in realtà ecologicamente sostenibili, attraverso l'impegno diretto dei singoli cittadini, piccole imprese investono tutto nell'innovazione dei processi, piccoli ricercatori fanno rivoluzioni nel campo della medicina, piccoli ma straordinari giovani, cambiano il mondo, inventando un algoritmo. Insomma, c'è molto da sperare perché il mondo sta cambiando e noi con esso e anche quando non ce ne accorgiamo diamo il nostro contributo.

Un ultimo esempio: poco meno di una settimana fa, ho visto piccoli uomini e donne mettersi insieme in maniera volontaria e pacifica per cercare di cambiare Napoli, pulendo spiagge, raccogliendo rifiuti per strada, differenziandoli e depositandoli negli appositi contenitori. Ho visto soprattutto i giovani, che sembravano essere scomparsi, scendere per la strada e dire "basta, siamo qui anche noi a dare una mano".

Ho visto tanti piccoli gesti che potrebbero risollevarle le sorti e la speranza della nostra regione e ho pensato che stiamo cambiando anche noi forse, ancora lentamente, ma in maniera inesorabile, come un'onda che cresce da lontano e ritorna sulla terra ferma per bagnare i cuori e la mente delle persone, facendo pulizia della rabbia, della disperazione, dell'abbandono e riportando aria ed acqua fresca.

Ho rivisto finalmente tanti giovani per strada e sono tornato a respirare, forse erano solo poche gocce, ma dopotutto il mare si fa un pochino alla volta.

(da www.terraneews-it - dicembre 2010)

ARMATI FINO AI DENTI: CONTRO CHI, O PER CONTO DI CHI?



Veniamo subito al nocciolo della questione dell'acquisto di armamenti. Tutto accade mentre la nazione senza soldi taglia i budget per la Cultura e molto altro.

Dopo aver smesso di parlare di Saviano e di camorra, è distratta ad arte da presunte rivelazioni di un biondino rispondente al nome di Assange. Costui in questi giorni si è messo sotto

protezione delle autorità inglesi, invece che tornarsene nella più tranquilla sua patria: l'Australia. Strana la vita eh? Il fatto: l'Italia si sta riarmando, spendendo montagne di quattrini. E' cosa strana per un paese che ha nella sua Costituzione il ripudio della guerra.

Allora cosa c'è sotto? Ci stiamo forse equipaggiando in vista di un conflitto? Penso sia più che ragionevole chiedercelo. La domanda che ci poniamo è la seguente: questi mezzi militari serviranno per proteggere lo Stato?

In questo caso sarebbe del tutto legittimo, anzi sarebbe auspicabile un minimo di sovranità militare finalmente. Ma se non sono mezzi da difesa, quali non sembrano, su quale nazione sovrana saremo costretti a usare i 116 elicotteri da attacco ed i 131 bombardieri capaci di sganciare bombe anche atomiche? Senza parlare delle fregate, dei sottomarini ed altro ancora...E se saremo lanciati in una guerra, chi sarà la preda?

Tutto fa pensare alla Cina che ha in mano il grosso del debito Usa, autentica schiava del sistema con i suoi lavoratori ancora pagati alla stregua, per l'appunto, di schiavi. La Cina ha in corpo una quantità enorme di dollari espressi in titoli del tesoro Usa. Ma gli americani mai in nessuna occasione hanno lasciato pensare di voler onorare i loro debiti. Le provocazioni coreane serviranno pure a qualcosa... Credo siano funzionali ad un riavvicinamento con il Giappone in funzione anti Cina e Corea del Nord sua alleata. In precedenza con le guerre dell'Oppio e dei Boxer gli europei, e non solo loro, annientarono la Cina e trucidarono svariate decine di milioni di cinesi... Dio non voglia che la storia si ripeta ancora.

Ma il punto nevralgico rimane l'Iran con la Siria, il Libano, il Pakistan e la necessità di staccare l'Europa dalle sue naturali fonti di approvvigionamento di energia, per poterla gestire in modo più addomesticato. Il sogno condiviso di Usa e Israele. Fossimo una nazione di teste pensanti saremmo un po' più preoccupati, staremmo già da un po' di tempo sul chi va là, a chiederci se stiamo per ricadere nella logica divisoria anglosassone in Europa con obiettivo finale l'accensione di una qualche guerra interna per auto demolirci, magari riproponendo la logica di successo già usata nelle due precedenti guerre con la Germania e la Russia.

Spero proprio che queste mie considerazioni siano immotivate, ma gli elementi di giudizio che abbiamo oggi ci allertano non poco. Ma un urlo a questo punto si impone: dov'è la nostra sinistra pacifista mentre questo ennesimo governo querrafondaio ci sta predisponendo alle guerre? Ovviamente a biasimare il Bunga Bunga... meschinelli! Questa nostra è l'Italia dei Bar Sport. Siamo brava gente, purtroppo soggiogata dai media e caduta in una indolenza mentale fatale per una Nazione-civiltà che voglia continuare a sentirsi tale.

(da www.stampalibera.com - dicembre 2010)

GALAN E IL BIO AL TEMPO DEI NEANDERTAL

Ogni settimana vengono pubblicate migliaia di notizie sul biologico, in particolare sui cibi biologici, che appaiono su giornali, riviste, siti internet di ogni angolo del mondo. Il ministro Galan non ha sicuramente il tempo di leggerne nemmeno una piccola parte, non è il suo mestiere, ha ben altro da fare, questo è certo (e non gliene facciamo una colpa). Tuttavia ci permettiamo di fare per lui una breve sintesi, sperando che qualcuno nel suo staff abbia modo di leggerla.



L'elemento comune a tutte queste notizie è il crescente interesse tra i consumatori di tutto il mondo, non solo tra quelli dei Paesi che consideriamo i più evoluti, ma persino tra quelli degli sperduti villaggi dell'Africa e dell'Asia, per una alimentazione salutare, per cibi coltivati senza l'uso di pesticidi e di altre sostanze chimiche considerate nocive o inquinanti.

Nello sperduto Wyoming, lo stato americano dei cowboy e delle mandrie a perdite d'occhio, dove si coltivano ben pochi ortaggi e frutta, una certa dottoressa Karen Polson, dietologa, ha dichiarato questa settimana che, nonostante il lungo viaggio che a volte i cibi biologici devono affrontare per raggiungere quelle praterie, vale la pena di acquistarli perché male non fanno e ortaggi e frutta sono indispensabili a una dieta corretta. Potendo scegliere, la Polson scrive che i cibi che durante il loro percorso produttivo hanno evitato inserimenti di sostanze chimiche rappresentano sicuramente la decisione d'acquisto migliore.

In queste semplici parole, che vengono dal "paradiso" della libertà d'espressione (il ministro si richiama spesso al liberalismo), fatichiamo a trovare elementi ideologici e tantomeno demagogici. Semplicemente, in tutto il mondo, si vuole mangiar sano e il biologico è una tendenza alimentare sempre più importante, per un Paese come l'Italia molto, molto di più che per lo Wyoming.

Il ministro Galan ha polemizzato in settimana, adducendo ragioni legislative e scientifiche, con la provincia di Bolzano che si è dichiarata "OGM free". Galan, essendo di Padova, ama riferirsi a Galileo e alla libertà della ricerca scientifica. Sulle prime ragioni conveniamo che le leggi in vigore siano dei riferimenti d'obbligo, tuttavia dobbiamo aggiungere che la scelta di una provincia molto avanzata sotto il profilo agricolo (vi si producono le migliori mele del mondo e altri alimenti di eccellenza riconosciuta), in tempi di regionalismo e autonomie territoriali, non si possa confinare nell'ambito della demagogia e del folklore per turisti.

Tale scelta, anzi, è una dichiarazione che tutela un patrimonio di natura e cultura che rappresenta per Bolzano una risorsa economica notevolissima e strategica anche per il futuro.

Sulla scienza dobbiamo intenderci. Il ministro considera con interesse, ribadito più volte, la ricerca nel settore degli OGM e ne adduce tutti i motivi possibili a sostegno. Viva la scienza. Ma il ministro dovrebbe considerare anche una questione su cui evidentemente non si è soffermato: il biologico di oggi non è il biologico dei tempi dei Neanderthal. Il biologico di oggi richiede, per mantenere le sue promesse, una importante ricerca scientifica che invece gli viene negata, non viene neppure considerata, non trova particolari spazi sulle riviste scientifiche internazionali (ormai tutte straniere).

Così i ricercatori della materia, non avendo alle spalle i grandi finanziamenti delle società americane e internazionali che si occupano di OGM, di sementi e di tutto il resto (che non intendiamo demonizzare a tutti i costi, supponendo che facciano il loro mestiere in buona fede), sono lasciati troppo spesso a se stessi, chi in un buio angolino universitario chi nell'altro. I pragmatici olandesi, invece, questa ricerca la fanno e mettono a punto prodotti per le coltivazioni bio che hanno mercato in Africa, in Asia, mentre la nostra Italicetta, che pure amiamo, sta a guardare; peggio, si attorciglia in continue polemiche che rischiano di accelerarne la crisi. Ministro Galan, per amore della scienza, del pragmatismo e della libertà, consideri la possibilità di sostenere la ricerca scientifica sui prodotti biologici, visto che ne siamo tra i primi produttori mondiali.

(dal Bollettino Bio di Greenplanet - dicembre 2010)

PADOVA, NON PIÙ CITTÀ D'ACQUA MA DI PARCHEGGI INTERRATI

Da notizie apparse sulla stampa il 2 dicembre, abbiamo appreso che il progetto per la realizzazione, in project financing, di un nuovo autosilo in Largo Europa sarà presentato dai privati entro la metà di febbraio. Si tratta di un'opera prevista nel programma triennale 2010-2012 dei lavori pubblici, approvato dal Consiglio Comunale il 13 aprile di quest'anno.

Un parcheggio interrato su due piani, della capienza di 245 posti auto, da realizzare sotto via Matteotti e Largo Europa, proprio dove scorreva il corso del Medoacus, l'antico fiume nella cui ansa è sorta Padova. Tempestivamente il presidente di Legambiente Padova, Andrea Ragona, ha emesso un comunicato in cui si dichiara allibito nel constatare che, a fronte della riduzione da parte del comune del canone dell'autorimessa di via Matteotti, giustificata dal calo di traffico diretto in città sia dalla direttrice di via Reni che da quella di via Tommaseo, viene prevista la costruzione di un nuovo parcheggio esattamente nella stessa zona.

Si tratta di una contraddizione in termini, specie se si pensa che tra qualche settimana aprirà il nuovo autosilo dell'ex Cledca, aumentando così l'offerta dei parcheggi. Anche qui, come nel caso di Prato della Valle non si capisce dove sta l'interesse pubblico, soprattutto se si tiene conto che era stato proposto, assieme agli Amissi del Piovego, lo stombinamento parziale del naviglio per favorire il turismo fluviale e per riqualificare una zona di Padova oggi sommersa da cemento e palazzoni.

È da quest'ultimo punto che vogliamo partire: quale città, in sostanza, si vuole lasciare in eredità ai futuri padovani. Una città che rimuove le tracce della sua storia, consolidando l'opera di distruzione dell'antico tessuto urbano iniziata nel secolo scorso, o una città che riscopre e recupera ove possibile le sue bellezze? Abbiamo già commentato il corto respiro che ha avuto la scelta urbanistica di interrare il naviglio interno ed i suoi ponti romani negli anni cinquanta. In nome di una modernità legata alla circolazione delle automobili (il mito del benessere del XX° secolo) si è distrutto uno dei principali segni identitari di Padova, salvo accorgersi, dopo nemmeno 40 anni, che il traffico era incompatibile con la stessa vivibilità del centro storico. Potrebbe accadere la stessa cosa anche per i grandi parcheggi interrati, posti a ridosso delle mura cittadine.

Il problema che si pone, quindi, è quello di prefigurare quale sarà il sistema della mobilità nella città di domani (nella quale, magari, le auto non avranno più alcun significato), trovando le soluzioni in grado di risolvere i problemi attuali, senza compromettere l'immagine di Padova futura e la vivibilità di quella attuale. Continuiamo a ritenere che insistere sui parcheggi a rotazione, nelle zone centrali, sia un errore. Si tratta, infatti, di un'offerta di stazionamento che induce un traffico di penetrazione, che interessa non solo il centro storico ma anche i popolosi quartieri residenziali, attraversati dalle trafficatissime vie radiali.

Il traffico strutturale, legato al pendolarismo, va risolto puntando con decisione e senza tentennamenti sul potenziamento del trasporto pubblico e sull'efficientamento (anche con opportune politiche tariffarie) dei parcheggi scambiatori posti a corona della città. Gli unici parcheggi centrali su cui si può discutere sono quelli destinati ai residenti, in ragione del fatto che questa tipologia di parcheggio ha la proprietà di soddisfare una domanda di stazionamento, che toglie le auto dalle strade, senza però attirare un traffico improprio dall'esterno.

Per quanto riguarda infine gli interventi che incidono sul tessuto storico della città, prima di inserirli nei programmi delle opere pubbliche (soprattutto se si tratta di proposte di operatori privati), è necessario che si apra un dibattito che interessi non solo le forze politiche ma anche, e soprattutto, il mondo culturale padovano. Il controverso parcheggio di piazza Rabin deve fare scuola, ma anche il parcheggio di cui trattiamo ora è un esempio calzante. La proposta degli Amissi del Piovego e di Legambiente di riaprire l'antico naviglio fino a Largo Europa per creare una piccola darsena a ridosso della zona pedonale (vedi rendering fotografico curato da Vera Piovesan) per stimolare il trasporto fluviale di Padova, città d'acqua, è senz'altro seducente ed avrebbe meritato di essere messo a confronto con il ben più triste parcheggio interrato.

È questo un esempio di recupero delle bellezze di Padova, e della città che si vuol consegnare ai futuri abitanti, di cui si parlava sopra. Ma con che forze potremo opporci al project financing quando, con la benedizione di chi ci amministra, avrà iniziato la sua corsa?

Lorenzo Cabrelle -Direttivo Legambiente Padova

(da Ecopolis Newsletter - dicembre 2010)

C'È LA CRISI, NON PER I PROFITTI

C'è la crisi, l'occupazione è in sofferenza, le imprese sono costrette a ristrutturare e a rivedere piani strategici ma i profitti non mancano. Le imprese rivedono l'utile e spesso è un utile rilevante. Lo si desume andandosi a spulciare i dati delle "semestrali", cioè i dati di bilancio dei primi sei mesi dell'anno che le aziende quotate in borsa rendono noti al pubblico per convincerlo a investire. E dalla disamina che ne abbiamo fatto il dato è chiaro e lampante, per le principali imprese italiane, tranne qualche eccezione come vedremo, gli affari vanno bene, la crisi sembra solo un problema di dimensioni ma nell'immediato il nero è il colore che si staglia in calce ai bilanci.

Certo, non tutti brindano come la società Autogrill che registra un aumento degli utili dell'81,6% in sei mesi, ci sono anche i titoli del settore cementiero, come Buzzi Unicem o Italcementi che sono in difficoltà con flessioni dell'87,4% il primo e -35% il secondo. Però una società come Fiat, nota per la sua volontà di ristrutturare non solo l'azienda ma anche il sistema contrattuale e le relazioni sindacali, vede gli utili assestarsi a +92 milioni di euro a fronte del rosso di 590 milioni dell'anno scorso.

La società concessionaria delle autostrade, Atlantia, registra un +5,5% che sembra poca cosa e che poggia anche sul rincaro delle tariffe. A2A, società di utilities che fa affari con l'acqua di Milano e Brescia registra un balzo dell'utile netto pari all'87% anche se i ricavi crescono solo dell'1,7%. Interessante notare anche cosa accade nel settore maggiormente colpito dalla crisi finanziaria, banche e assicurazioni: Generali segna un +73% mentre Unicredit si muove intorno a un utile semestrale di circa 800 milioni di euro che gli analisti prevedono possa toccare l'1,8 miliardi alla fine dell'anno.

Se poi passiamo ai settori maggiormente redditizi e garantiti nel mercato mondiale, cioè energia e telecomunicazioni, ci troviamo di fronte a risultati più o meno straordinari. Eni segna un +29,5% raccogliendo, in sei mesi, 3,45 miliardi di utili, Enel sale del 10% con utili pari a 2,4 miliardi, Telecom, che vede ridurre di poco meno dell'1% i suoi ricavi - e che sta licenziando a mani basse - registra utili pari a 1,4 miliardi in crescita del 26%. Ottime notizie per Snam Gas con utili in crescita del 133% oppure la società di distribuzione elettrica Terna con un +26%. A ridere, ovviamente, è anche la società televisiva del Presidente del Consiglio, Mediaset, che sembra superare la crisi della raccolta pubblicitaria e vede ricavi in aumento del 16% e utili a +33,7%.

Ma non è solo l'Italia a registrare questa situazione. L'utile arride anche alle principali imprese e multinazionali mondiali. E' noto il ritorno al profitto per General Motors che in sei mesi ha superato i 2 miliardi di dollari di utile, oppure il buon andamento di Bmw (+ 1,3 miliardi), di Walt Disney, della francese Gdf Suez, delle banche britanniche Rbs o Barclays (+3,4 miliardi), Deutsche Telekom (1,71 miliardi) o la francese Société Generale (con una crescita di 300 milioni).

Utili, insomma, come se piovesse. Non è così per quanto riguarda l'occupazione. In sei mesi non è stato creato nessun posto di lavoro e nessuna novità positiva si intravede all'orizzonte. Tanto che le borse iniziano a girare al ribasso e le prospettive diventano oscure. E' una logica ferrea, sempre la stessa: quando arriva la crisi, si licenzia e si ristruttura poi, al primo raggio di sole, i profitti salgono alle stelle ma per il lavoro non c'è alcun dividendo. Ma di questo la politica non si interessa mai.

(da www.ilfattoquotidiano.it - dicembre 2010)
